

# 2005

## ARBOR DAY

### in San Rossore

Convegno

**“Esperienze a confronto sulla  
gestione delle alberate”**

Relatore

Luigi Delloste

Comune di Torino  
Divisione Ambiente e Verde  
Settore Verde Gestione

*“mantenere in piedi un albero”*

Un giorno un fiore appena sbocciato perse un petalo, il quale leggero scivolò lento verso terra, andandosi a posare vicino ad una foglia.

*“Che cosa ti è accaduto!?”* disse ella, poco convinta di una decisione così importante presa autonomamente dal petalo, e lo stesso, spinto dalla conclusione degli eventi, provocata dal momento più che disperato, con una voce assai roca e tentennante rispose: *“... il mio piede si è avvizzito, ho perso il controllo e la forza di gravità ha fatto il resto!”*.

La risposta non si fece attendere.

*“Bhè sai anch’io avevo il mio piede che stava seccando, e in men che non si dica ho perso il mio colore, mi sono trasformata e una giornata di vento mi ha fatto cadere, qui, dove ora mi trovo”*.

Nell’imbarazzo del momento, poteva essere una piccola consolazione, ma non sortì tale effetto.

*“D’accordo, però tu dovevi cadere, eri secca! Io invece con gli altri petali rappresentavo il più bel fiore di quel posto e tutti guardavano ammirati, tutti plaudivano, ora, invece, non rappresento più nulla, e sento, che più velocemente di quanto non si possa immaginare si sta trasformando il mio aspetto e i colori meravigliosi di prima paiono sempre più ripugnanti”*.

Riprese il petalo, indispettito dal tono e dal tentativo di elevarsi al suo livello, della foglia.

I due continuarono ancor per molti giorni a discutere dell’evenienza, intanto, l’estate si assottigliava, le giornate duravano sempre meno, e la notte non era più così calda. Arrivò il vento e con un vocione forte, disse a tutti che l’inverno era alle porte, prossimo a raffreddare ogni cosa.

Insomma, il petalo e la foglia non smettevano mai di parlare e, nonostante costretti sotto una spessa coltre di neve, con voce sempre più flebile, continuavano a disquisire, a scambiarsi pareri, opinioni, commenti su quanto, tempo prima, era accaduto, e tutto intorno, zitto e immobile stava il resto, altri petali, altre foglie, rami, terra, radici, alberi, pietre e quant’altro.

Tutto era immobile e tacito, nessuno osava dire qualcosa e, loro, continuavano sempre più miseri, con la voce più flebile, a parlare.

Ormai molto della loro forma originaria non c’era più, si stavano rapidamente trasformando in un aspetto diverso, ma finché non lo furono del tutto, qualcosa ancora da dire c’era. Poi, la terra fece il resto e la loro voce non si udì più, fu allora che il silenzio invase quel luogo e tutti si resero conto di quanta trasformazione era avvenuta.

Il sole primaverile spuntava lontano e con i suoi tiepidi raggi toccava ogni cosa, scaldandola.

Ad un certo punto, finì proprio in quel luogo, ove si erano mescolati il petalo e la foglia ed il suo calore permise ad un seme dormiente, uscito dal fiore composto da quel petalo mantenuto da quella foglia, di germinare.

Ne crebbe una pianticella che rapidamente si distese al mondo, con foglie e fiori pieni di petali.

Un giorno, da uno dei suoi fiori cadde un petalo ...

Luigi2004

Anche se può apparire ovvio, e comunque sempre ridondante di retorica, il tema riguardante la gestione dell'albero in città, presenta una infinita serie di variabili relative alle innumerevoli difficoltà che si riscontrano nella sua conduzione.

E più passano gli anni, più si accumula esperienza e si migliorano le tecnologie in uso, più si deve necessariamente aggiungere imprevisti dettati dall'ambiente nel quale deve vegetare l'albero: dagli insetti alle malattie crittogame, dagli utenti del sottosuolo alle realizzazioni di nuovi progetti su aree nelle quali esiste già l'albero.

Molto spesso il controllo puntuale che noi dobbiamo effettuare assume le sembianze di una vera e propria corsa alla verifica, delle operazioni che vengono eseguite nei pressi delle alberate, e questa, a volte affannosa, accelerazione dei tempi di controllo, non riesce ad essere esaustiva, completa come dovrebbe.

Appena conclusa una parte ecco che siamo in ritardo per tutto il resto, e così via di seguito, spendo purtroppo che il recupero dei tempi, per poter rientrare a regime, non ci sarà forse mai, proprio perché abbiamo troppa carne al fuoco.

O forse non abbiamo previsto bene i tempi di cottura.

Si pensi a quanto si è fatto negli ultimi dieci anni sulla formazione professionale in tal senso, scuole all'avanguardia che hanno sfornato decine e decine di tecnici sempre più specializzati ma ancora non in grado di decidere per il futuro, pare.

E soprattutto ancora carenti di quella minima esperienza che si può maturare solo in campo, imprescindibile atto dovuto per poter operare correttamente.

E' un teorema matematico, occorre ancora un po' di tempo per poter raccogliere i primi frutti di questo nuovo modo di pensare alla gestione dell'albero in città ma innanzitutto di come trattarlo.

La ragione di chi dopo anni di studio mirato, inizia, dopo i primi problemi, ad avere paura nel dover mettere le mani in pasta e finalmente dover assumersi le proprie sacrosante responsabilità di individuo adulto (tecnico, custode del bene).

La convinzione che il verde, che per aspetti assolutamente reconditi nel nostro retaggio culturale di sempre, sia un fatto del tutto automatico è ancora particolarmente viva.

In parte, ancora oggi, una fetta del nostro pensiero è dedicata alla gaia inconsapevolezza del colore verde che comunque sia non mancherà mai, non ci lascerà mai.

In un modo o nell'altro gli alberi ci saranno sempre, ma dimentichiamo purtroppo quanto si deve ancora fare semplicemente per mantenere ciò che abbiamo voluto

forzando consapevolmente la natura, cercando cioè di inserire l'esotico al posto del locale.

In funzione di un antico desiderio dell'uomo: il circondarsi di cose piacevoli trovate durante i viaggi di scoperta in giro per il mondo.

Intanto passano le ruspe, anche loro sempre più tecnologicamente avanzate, migliorate e in grado di realizzare di più in meno tempo.

E lo spazio nel quale vive l'albero in città è sempre più ristretto, perché la nostra società moderna (mi piace questo termine, lo leggevo nei libri del secolo scorso e di quello precedente, in ogni momento c'è sempre la modernità) ha bisogno di muoversi e di fare sempre più cose.

Dai parcheggi, alla pubblicità, alla comunicazione viabile agli utenti dei sottoservizi.

Non possiamo semplicemente farne a meno.

Appunto il tempo che corre tiranno in avanti, beffardo delle nostre esigenze e ragioni, della poesia dell'albero che cresce in città, nel silenzio della fame e della sete che ha, legittime esigenze su di un fronte il quale conflitto è di minuto in minuto, giorno per giorno.

Ed è l'impegno del custode del bene di tutelare quanto possibile la salute e la futuribilità del patrimonio arboreo, cercando in ogni modo di realizzare progetti congrui che soddisfino le esigenze dell'utenza e dell'ambiente, in linea con l'architettura del luogo.

In linea con le possibilità che l'ambiente offre.

Soprattutto proporzionate al trend evolutivo locale, su percorsi progettuali dove la realizzazione tenga ben presente quanto possa vivere, quanto deve vivere prima di essere demolita e rifatta, l'albero è paziente, ma se nell'arco della sua vita vede riposizionare cordoli in pietra troppe volte magari si delude ed inizia a pensare male del terreno che lo circonda.

A questo punto è meglio qualche chiarezza sul percorso di questa relazione, parliamo di problemi generati in ambiti nei quali noi operiamo e delle soluzioni possibili.

Pur interessante mettere in dubbio la mente del paziente lettore, ma d'obbligo etico il proporre almeno qualche soluzione organica (minerale?!).

L'ambiente o meglio il contenitore "ambiente", ci dà già di suo un congruo spunto per poter capire meglio quante variabili devono necessariamente essere mediate per poter ottenere anche il più piccolo risultato.

Citiamone alcune, credo siano tra le più importanti.

- la maggioranza politica locale;
  - la minoranza;
  - i rapporti tra la sezione tecnica e queste parti;
- la sensibilità del cittadino medio;
  - non trascurando le eccezioni che confermano sempre la regola;
  - i rapporti con il cittadino;
- il bilancio economico della città;
- il clima;
  - il microclima;
- l'altitudine;
  - longitudine e latitudine;
- la tipologia di crescita urbanistica locale;
  - tendenze locali;
- la preesistenza architettonica locale;
  - il suo indotto retaggio culturale;
- la professionalità media delle aziende vincitrici di appalti pubblici;
- la professionalità media della direzione lavori e assistenza tecnica di cantiere;
- le stagioni;
- il nostro lavoro ancora oggi inteso da "contadino";
- la ragioneria (appalti);
- la fretta di costruire nostra e degli altri che operano sulla stessa superficie, nell'intento di perseguire obiettivi di primaria importanza (es.: olimpiadi 2006);
- gli uscieri;
- altro.

Con un po' di tempo a nostra disposizione potremo ancora aggiungere altri punti, sappiamo però che reggere tutta la conoscenza necessaria per gestire quanto schematicamente detto, risulta essere impresa di discreta fatica per chiunque.

La via d'uscita in ordine prioritario è innanzi tutto la sensibilità del tecnico a volersi formare, preparare tecnologicamente, e, in seguito a aggiornarsi quanto più possibile sull'evoluzione di tutti gli argomenti, in modo tale da saper rispondere con adeguatezza ai quesiti, ai rallentamenti posti dalle situazioni difficili, via via che si riscontrano.

Mi permetterei di usare a tal punto un termine che suona pressappoco così: utopia, e, aggiungiamo anche: pura.

Consiglierei però al lettore di cambiare la loro disposizione all'interno della frase, in modo opposto, così da ottenere pura utopia e non utopia pura che invece mi pare più pleonastico.

Molto spesso in questo complesso modo di agire (a volte sembriamo un mix di eclettici/legali/ambrosiani, laureandi in geometrismo civile) non riusciamo neppure a tenere sotto

controllo i tempi relativi all'attuazione delle realizzazioni di nostra competenza.

Qualcosa ci sfugge di mano e nel sopralluogo successivo notiamo i disastri creati dalla nostra mancata presenza, che nella maggior parte dei casi è legata a piccoli dettagli operativi.

Colpa del telefonino.

Capita così di avere l'impressione di vivere il nostro ambiente lavorativo in una strana sorta di "insufficienza" procedurale, dove mettere in pratica un programma, o meglio un cronoprogramma, di un lavoro è possibile solo per la prima fase dello stesso.

Poi piove per due giorni e tutto slitta di un paio di settimane, e il povero direttore lavori che magari ha già iniziato con del ritardo (ovviamente non per colpa sua!) si trova a dover giustificare dilazioni ancora prima della conclusione dei lavori.

Sembra che poi tali eventi e problemi si concatenino generando una specie di perverso rallentamento temporale del lavoro, solo però per alcuni aspetti, mentre tutto il resto continua ad andare avanti con i suoi ritmi logici, naturali e scevri da alcun indugio.

Occorre avere un po' più di tempo.

Ma soprattutto occorre mettere in conto che nella conduzione di un'opera, dalla sua ideazione al taglio del nastro per l'inaugurazione e quindi alla gestione manutentiva della stessa, passa effettivamente del tempo, attraverso il quale possono intrecciarsi situazioni a volte imprevedibili, di natura particolarmente dinamica che inevitabilmente creano degli slittamenti in ordine di esecuzione.

Catastrofismi a parte è necessario riflettere bene sulla base delle variabili nella realizzazione di un progetto del verde, perché se alla schiusa delle gemme continua a fare freddo (la scorsa primavera ci ha insegnato qualcosa), l'albero frigge di desiderio, ma non parte, anche se ormai è tempo.

E' necessario a tal punto dettarsi delle regole di buona conduzione (buon senso) che possano prevedere un po' tutto, quanto detto e anche qualcosa in più.

Un regolamento del verde, costruito su basi solide e magari internazionali, soprattutto aggiornabile.

E' dal regolamento del verde che scaturiscono tutti i dettagli in ordine di consiglio e di imposizione sulle effettive occorrenze nella gestione di qualsiasi intervento sul territorio dove l'albero è radicato.

La sua diffusione a tutti i livelli (settori interni ed esterni all'ente, imprese appaltatrici e, tecnici di ogni grado e funzione) è prioritaria e garanzia di innesco di sensibilità da parte di chi opera, coinvolgente anche in eventuale regime sanzionatorio.

Chi viene “toccato” almeno una volta risponde in modo molto più reattivo nelle successive fasi dello stesso lavoro e anche, anzi, soprattutto nei seguenti nuovi lavori.

La corretta interlocuzione con tutti i settori presenti sul territorio è sostanzialmente il principio che permette alla fase realizzativa di concretizzarsi con il minor dispendio di forze possibile.

Si evitano così, almeno in buona parte, tutti quegli slittamenti dovuti alla mancanza di informazione su come operare nelle nuove realizzazioni e/o nella manutenzione ordinaria e straordinaria del verde.

E' appunto in fase di potenziamento da parte del Settore Verde Gestione di Torino una linea di condotta rivolta a un maggiore controllo su tutte le realizzazioni nelle quali sia inserito il verde ex novo e/o preesistente, effettuate nell'ambito dei lavori pubblici da altri settori tecnici.

Ovviamente non si trascura la puntuale verifica di tutti quei progetti che interessano realizzazioni di tipo edile nelle aree verdi: dal chiosco del benzinaio al parcheggio pertinenziale, dalle aree a scomputo alle nuove collocazioni di arredo a verde su suolo di proprietà comunale.

Questa nuova tendenza del Settore Verde Gestione ricalca un po' le intenzioni del passato più recente e i sogni nel cassetto di qualche decennio fa, ma fondamentale porta in sé un nuovo spirito di maggiore impegno esteso a una più puntuale collaborazione tra Enti e servizi tecnici.

Maggiore presa di coscienza e migliore controllo del territorio e la gestione di tali dati in archivio (tutte le manomissioni su aree a verde, vedi regolamento del verde del 1993 e aggiornamento dell'attuale) hanno come significato univoco un superiore coinvolgimento generale del mondo del lavoro in prossimità di parchi, giardini e alberate.

Il verde, anche se ciò può sembrare ovvietà retorica, o meglio la buona gestione del verde, si riflette inevitabilmente con un forte impatto sul sociale, è parte integrante della politica di un ambiente.

Quando si parla, poi, di ambiente cittadino e cioè di situazioni limite nella conduzione della vita di un soggetto arboreo allora si ha immediatamente la percezione di quanto importante sia la collaborazione tra le forze coinvolte nella realizzazione di opere di utilità pubblica dove la presenza dell'albero ha la sua indubbia importanza.

Un aiuto a comprendere che qualcosa sta cambiando nella tendenza a agire dei nostri sistemi operativi ce lo dà l'osservazione dei piccoli cambiamenti climatici correlata alla reattività del contribuente.

Considerando il sempre più efficace terrorismo dei mass media su quanto accade (un forte temporale diventa un uragano, stiamo senza pioggia per un mese è la siccità è di



proporzioni bibliche, cade un ramo su di un'auto e dobbiamo rimuovere tutti gli alberi dai parcheggi) e gli effetti che ciò può generare sul cittadino medio, un po' scarso di capacità di discernimento (quelle basilari, 1°, 2° e 3° elementare) ci troviamo a far fronte a cambiamenti di difficile soluzione nelle proposte dei politici su come gestire il verde in città.

Ci vengono spesso volte richieste realizzazioni che danno impatto efficacissimo alla loro realizzazione ma sono poi di difficile manutenzione, e ciò per quanto riguarda l'ordinarietà.

In relazione di quanto detto e per tirare un po' le somme almeno per ciò che riguarda la conduzione delle alberate nella gestione del verde pubblico, voltiamoci a guardare quali cambiamenti la città di Torino ha affrontato nell'ultimo quinquennio.

La verifica della prossima elencazione, oltre a darci un quadro generale di ciò che sta accadendo, ci permette di immaginare di che forma sarà il futuro prossimo (un po' prima del nostro agognato pensionamento), direi anche in funzione degli opportuni adeguamenti, che potremo gestire in una chiave di miglioramento generale della pianificazione degli interventi sul verde.

Anni 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005

### **- monitoraggio delle alberature**

La gestione del monitoraggio ha subito dei sostanziali cambiamenti negli ultimi anni.

Il primo grosso appalto esteso a tutto l'ambito cittadino era impostato sulla verifica di una parte delle alberature della città, il cui screening iniziale era stato eseguito dal nostro settore grazie a risorse interne che definivano le aree più importanti sulle quali l'appalto di monitoraggio sviluppava il V.T.A.

In seguito si è allargato il raggio di azione prevedendo che l'appalto fosse di durata triennale esteso sulle alberature di tutta la città, non ultime le eventuali integrazioni di monitoraggio di alberi situati in ambiti non inseriti nell'appalto V.T.A., legate a bilanci di ordinaria e straordinaria manutenzione del verde.

In questi ultimi la priorità di intervento era comunque di effettuare i controlli principalmente sulle alberate stradali.

Purtroppo lo sfruttamento di queste ultime risorse, non essendo inserito all'interno di un ordinamento centrale, ha originato non pochi problemi di sovrapposizioni e intrecci (in ordine di tempistica) il cui difetto è stato di mettere in crisi il piano di gestione centrale.

Più che mai si consiglia di avere un unico sistema operativo in tal senso, una sorta di cervello centrale che coordini (grazie all'ausilio di un preciso e attendibile censimento del verde) completamente ogni pianificazione degli interventi di V.T.A. che necessariamente diventeranno altre tipologie operative sulla conduzione delle alberate.

Il nuovo appalto è completamente dedicato al monitoraggio e non attinge più dalla o.m. e dalla s.m..

Si è deciso di azzerare tutti le indicazioni date dai precedenti monitoraggi (ciò per annullare quanto possibile la soggettività dei precedenti controlli, che in effetti risulta essere ancora oggi uno dei più grossi difetti del V.T.A. in quanto monitoraggio generico) e di effettuare le alberate stradali e quelle presenti nei parchi, nei giardini e nelle aree di interesse viabile anche se piccole.

Per raggiungere un obiettivo particolarmente ambizioso: e cioè quello della verifica di circa 45.000 soggetti arborei (basti pensare che i soggetti su filare stradale alberato sono circa 60.000), nel periodo tra giugno 2005 e giugno 2006.

In questo nuovo appalto si utilizzerà anche il ribasso d'asta per poter attingere tutto il bilancio con la effettiva possibilità di incrementare del 10% i lavori.

Ricordando l'importanza che investe per il bene il suo corretto controllo a scadenza programmata, ricordiamo che è assolutamente indispensabile prevenire qualsiasi cosa che non correre ai ripari quando è troppo tardi.

(custodia del bene, atti del Convegno Internazionale - L'albero in Città - Associazione Italiana Direttori e Tecnici Pubblici Giardini, Novara 2003, Luigi Delloste)

**- abbattimenti**

2000/2002	circa 600 unità
2003	circa 1.500
2004	circa 2.000
2005	oltre 2.000

Le motivazioni di questo repentino innalzamento della quantità degli abbattimenti effettuati in città sono principalmente indotte dalle forti siccità estive degli anni 2003 e 2004, e, in aggiunta dell'inverno 2004/2005 praticamente privo di precipitazioni nevose.

In particolare va aggiunto il dettaglio che una grossa percentuale di abbattimenti era effettuata per i soggetti di conifera presenti nei parchi (*Picea excelsa*).

Tale scempio ha coinvolto praticamente tutte le età degli alberi in città, dai nuovi impianti a quelli di recente insediamento, ai soggetti adulti e maturi non più in grado di reggere ad uno stress così intenso.

Impianti di 3/5 anni, praticamente già insediati sono seccati senza riserve, purtroppo si è convinti che tali aspetti debbano ancora peggiorare nell'anno in corso ed è quindi convinzione comune che le integrazioni con nuovi impianti debbano essere sempre più corpose.

Ad esclusione della moria delle conifere prima citata, il soggetto arboreo più delicato è radicato sulla banchina dell'alberata stradale, è qui che dobbiamo concentrare i nostri sforzi per migliorare le condizioni minime di sussistenza.

### **- potature**

2000/2004 circa 4.000 all'anno

2004/2005 circa 10.000 in funzione delle olimpiadi 2006 e del cambio della dirigenza del Verde Gestione

Le tecniche oggi in uso sono ormai consolidate da tempo, si tratta di gestire la riduzione della chioma con l'intervento di minor impatto biologico e strutturale possibile, fermo restando il controllo delle garanzie statiche che il soggetto nella sua interezza può dare.

Il mettere in sicurezza un soggetto arboreo in classe CD sta diventando sempre più raro, la tendenza è quella di cercare in ogni modo di reggere impianti il cui futuro non sia troppo breve.

Tuttavia per quanto riguarda i soggetti monumentali ci si sforza ancora di adottare qualsiasi mezzo, sistema e tecnologia per posticipare il più a lungo possibile la dipartita in un regime di assoluta sicurezza per l'utenza.

Il soggetto arboreo viene potato con interventi che ricadono in una ciclicità controllata, ciò permette di pianificare gli interventi su base economica decennale, permettendo al tecnico di discutere con il politico anche oltre il suo mandato.

### **- piantamenti**

prima del 2000	10/12 circonferenza
2001/2003	20/25
2003/2004	30/35
2005	30/35 e oltre,

Ormai, e qui se ricordate l'abbiamo già detto, per ragioni relative agli effetti positivi di un maggiore impatto visivo che sortisce la presenza dei nuovi soggetti arborei sull'utenza, si è deciso di privilegiare piantamenti di soggetti di dimensioni più rilevanti.

Anche se in passato, per svariate ragioni, non era preso in considerazione come oggi piantare soggetti la cui circonferenza era di tale rilevanza.

Obbligatoriamente è posta maggiore attenzione alla scelta del materiale vivaistico, più le dimensioni si fanno consistenti e più si richiede garanzia di attecchimento, perché se da un lato piantare un albero piccolo e poi vederlo seccare per le più disparate ragioni è già una gran pena, piantare un albero di queste dimensioni e poi vederlo seccare si rischia il linciaggio.

Il Settore Verde Gestione detta tali condizioni anche agli altri settori tecnici che si occupano di gestire progettazione e realizzazione di aree a verde, il risultato che si raggiunge è l'omogeneità delle caratteristiche del materiale vivaistico inserito nelle realizzazioni da chiunque vengano effettuate.

E' serena convinzione che una maggiore presa di coscienza dei limiti della gestione del futuro dell'albero in città non possa che giovare a tutti quelli che si occupano di ideare, progettare, realizzare e fare manutenzione.  
Nell'intento innanzitutto del rispetto per il soggetto vivente e per l'energia spesa nella sua conduzione.

Un più che doveroso ringraziamento alle colleghe e i colleghi amministrativi di cui molto raramente i tecnici si ricordano se non per le sottili disquisizioni sulle ferie e stipendio sempre insufficienti.

a Eli.